

L'ENERGIA INCERTA

di **Alberto Clò**, Direttore Rivista Energia



Nel giro di pochi mesi il mondo dell'energia e delle sue declinazioni settoriali ha osservato un imprevisto e imprevedibile tsunami. Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca ha segnato un punto di discontinuità nelle politiche energetico-climatiche americane (più

fossili, meno rinnovabili) e mondiali capovolgendone la narrazione dominante, il politicamente corretto, sostenendo per altro quel che in cuor loro molti condividevano senza il coraggio di affermarlo: l'impossibilità a cancellare le fonti fossili in tempi brevi a vantaggio delle rinnovabili; la necessità di sostenere ad ogni costo la transizione energetica, definita come 'follia' dal segretario all'energia americano Chris Wright, che ha anche sostenuto che il riscaldamento non è un problema grazie alla scoperta dei condizionatori! Gli annunci e i 170 Executive Order approvati da Trump dal giorno del suo insediamento, il 20 gennaio scorso, hanno accentuato l'assoluta incertezza di varia natura – politica, geopolitica, energetica, economica – che già caratterizzava la dinamica dei mercati energetici e suoi futuri scenari. Si è stimato inoltre che le decisioni di Trump possano aumentare da 2 a 4 miliardi di tonnellate le emissioni clima alteranti rispetto al percorso prima previsto. Non vi è fonte in cui le previsioni non siano comprese tra possibili deficit e possibili surplus, quel che conferma quanto le previsioni nell'energia siano labili. Un rapporto dello scorso febbra-

io dell'*Oxford Institute for Energy Studies* proietta per il 2025 un range di previsioni, in funzione delle decisioni di Opec Plus, comprese tra un surplus di 700.000 barili al giorno, con conseguente ulteriore depressione dei prezzi, e un deficit di oltre 200.000 barili al giorno. Previsioni che non scontano gli effetti dell'imposizione da parte degli Stati Uniti di tariffe e dazi sulle importazioni di petrolio e gas con impatti difficili da predeterminare, anche in ragione delle possibili ritorsioni dei paesi esportatori interessati, così come del peggioramento delle relazioni internazionali sulla crescita economica, sull'inflazione, e sull'allentamen-

GLI ANNUNCI E I 170 EXECUTIVE ORDER APPROVATI DA TRUMP DAL GIORNO DEL SUO INSEDIAMENTO, IL 20 GENNAIO SCORSO, HANNO ACCENTUATO L'ASSOLUTA INCERTEZZA DI VARIA NATURA – POLITICA, GEOPOLITICA, ENERGETICA, ECONOMICA – CHE GIÀ CARATTERIZZAVA LA DINAMICA DEI MERCATI ENERGETICI E SUOI FUTURI SCENARI



to delle politiche monetarie (tassi interesse) che condizionano la domanda. Il protezionismo di Trump non potrà che riverberarsi sulla crescita economica e quindi sul sistema energetico mondiale riducendo i prezzi. Quelli del Brent dated sono crollati di 10 dollari al barile a 65 dollari nel giro dei primi quattro giorni di aprile. Agli incerti effetti delle politiche nazionali deve poi aggiungersi il crescente prevalere – anche in relazioni agli esiti elettorali europei – di un maggior senso di realismo sugli obiettivi, costi, tempi della transizione energetica rispetto all’ottimismo post Accordo di Parigi. Tutto questo ha portato al fatto, aspetto dirimente, che il clima sia un tema sempre meno prioritario nell’agenda dei governi, rispetto ad altre questioni. Pensiamo al piano proposto per una difesa comune europea dalla Commissione, col venir meno dell’ombrello protettivo americano, per un ammontare di 800 miliardi di euro fuori dal patto di stabilità. Quel che non era accaduto per le politiche climatiche. L’incertezza disincentiva gli investimenti in tutto lo spettro delle fonti e delle infrastrutture. A tale riguardo non può che amaramente sorprendere la recente dichiarazione del direttore esecutivo dell’Agenzia di Parigi, Faith Birol, sulla necessità di riprendere da subito gli investimenti negli idrocarburi (“*There is a need for oil and gas upstream investments, full stop*”), dopo aver sostenuto per anni esattamente il contrario, contribuendo non poco alla crisi di offerta del gas nel 2021 facendone balzare verso l’alto i prezzi ancor prima della crisi ucraina. Checché se ne dica, l’energia resta fattore primario centrale dell’economia mondiale e al suo interno le fonti fossili restano imprescindibili ancora per un lungo tempo. Della transizione

PENSIAMO AL PIANO PROPOSTO PER UNA DIFESA COMUNE EUROPEA DALLA COMMISSIONE, COL VENIR MENO DELL’OMBRELLO PROTETTIVO AMERICANO, PER UN AMMONTARE DI 800 MILIARDI DI EURO FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ. QUEL CHE NON ERA ACCADUTO PER LE POLITICHE CLIMATICHE

energetica non vi è evidenza anche perché le fonti rinnovabili, pur essenziali, sono additive e non sostitutive di quelle fossili. Nel 2024 vi è stato un loro nuovo record, così come accaduto per le fonti fossili, con l’amaro risultato che l’innalzamento della temperatura di 1,5°C è stato ufficialmente superato nel 2024. È necessario adottare in Europa una strategia di decarbonizzazione più moderata e di più lungo termine evitando di mettere fuori gioco l’economia o interi settori industriali, ad iniziare da quello automotive, addossandole extra-costi non sopportati da altri paesi.

